



## LETTERA AI FEDELI DELLA CHIESA DI ALBANO in occasione dell'emergenza *coronavirus*

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo... C'è un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci..... *Qoelet 3,1.5*

Carissimi,

al fine di arginare il rischio del contagio del *coronavirus* ed evitare il sovraccarico del sistema sanitario, le pubbliche autorità già il 4 marzo u.s. avevano emanato delle norme e rilasciato indicazioni pratiche; ad esse faceva seguito una mia prima Notificazione del 5 marzo. Successivamente, nelle prime ore del mattino dell'8 successivo dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato pubblicato un nuovo Decreto col quale si prorogavano sino al 3 aprile 2020 le precedenti prescrizioni e si aggiungevano delle restrizioni anche sulla celebrazione delle Sante Messe e delle esequie. Sulla base di ciò, la stessa mattina (era la II Domenica di Quaresima), ho resa pubblica una seconda Notificazione. L'una e l'altra sono pubblicate sul sito diocesano. A noi rimane l'obbligo – salvo ulteriori disposizioni – di osservare queste norme anche se, come si legge nel Comunicato rilasciato dalla CEI nel pomeriggio dello stesso 8 marzo, l'accoglienza del Decreto governativo «incontra sofferenze e difficoltà nei Pastori, nei sacerdoti e nei fedeli» ed «è mediata unicamente dalla volontà di fare, anche in questo frangente, la propria parte per contribuire alla tutela della salute pubblica».

Il 5 marzo u.s. in rapporto all'attuale emergenza nazionale ho scritto di confidare «nel buon senso e nell'equilibrio di ciascuno». Il *buon senso!* Mi torna alla memoria quanto scrisse il Manzoni circa le valutazioni e le reazioni sulla peste di Milano: «il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune» (*I promessi sposi*, cap. XXXII). La citazione si trova al termine di un capitolo tutto da leggere, quasi fosse attualità. Ci avverte che il buon senso non equivale a quello che tutti dicono! Si tratta, piuttosto, di valutare correttamente le situazioni soprattutto da un punto di vista pratico. E poi c'è l'*equilibrio* che, collegato al buon senso, più esplicitamente ci chiede di evitare gli opposti eccessi. Il tutto, almeno noi potremo a buon titolo chiamarlo *discernimento*. Ma come farlo?

In queste giornate di grosse difficoltà e molta incertezza ho trovato grande conforto nella sapienza biblica. Il passo che trovate in epigrafe c'invita tutti, comunità e singoli, a scoprire quali siano nello scorrere del tempo (*chronos*) le interpellanze e le opportunità (*kairoi*) che ci giungono dal Signore. In altre parole, la nostra preghiera sia questa: *nelle presenti evenienze, Signore, cosa vuoi che io faccia/che noi facciamo?* La risposta potrebbe essere scontata: sono i giorni del *coronavirus*... e sono pure i giorni in cui le nostre certezze quotidiane diventano incertezze assolute. La stessa scansione temporale sembra quasi perdere il suo ritmo. Tutto, scadenze e abitudini, è messo in discussione. Ecco, allora, la Parola che continua a incarnarsi in noi: *c'è un tempo per...*

- **Vivere la preghiera, la carità e il digiuno.** Siamo nel pieno del tempo quaresimale che, ogni anno, invita a scoprire i doni preziosi della preghiera, della carità e del digiuno. Vi trascivo quello che ha detto il Papa il 10 febbraio scorso nel corso dell'omelia per il mercoledì delle ceneri «In primo luogo *la preghiera*, espressione di apertura e di fiducia nel Signore: è l'incontro personale con Lui, che accorcia le distanze create dal peccato. Pregare significa dire: "non sono autosufficiente, ho bisogno di Te, Tu sei la mia vita e la mia salvezza". In secondo luogo *la carità*, per superare l'estraneità nei confronti degli altri. L'amore vero, infatti, non è un atto esteriore, non è dare qualcosa in modo paternalistico per acquietarsi la

coscienza, ma accettare chi ha bisogno del nostro tempo, della nostra amicizia, del nostro aiuto. È vivere il servizio, vincendo la tentazione di soddisfarci. In terzo luogo *il digiuno*, la penitenza, per liberarci dalle dipendenze nei confronti di quello che passa e allenarci a essere più sensibili e misericordiosi ».

- **Tessere il filo delle comunità.** Nello scorrere di un tempo eccezionale e grave, però, si prospetta anche l'occasione per rimanere di più in famiglia... cosa che per noi cristiani è anche opportunità di pregare un po' di più insieme e pure di leggere – da soli o con i propri congiunti – pagine della Sacra Scrittura. Qui, dove «le parole di Dio, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo» (Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 13), c'è la grande narrazione della salvezza, che crea la comunità e la vivifica. La Parola aiuta a comprendere lo sguardo misericordioso del Padre nel filo delle nostre vicende. In questi giorni, a ben vedere, non è proibito recarsi in chiesa. Ci sono, certo, condizioni e restrizioni, ma non è proibito. La chiesa, però, è il luogo del «raduno», ma non l'unico luogo del cristiano. Troviamo, allora, con fede e speranza, con passione e pazienza i modi per continuare a imbastire i fili del nostro territorio. Abbiamone consapevolezza: la serenità è motivazione profonda per non cedere allo smarrimento; la concordia e la fiducia sono sentimenti da approfondire e donare alla nostra gente. Sentiamone tutti la responsabilità.
- **Vivere la prossimità.** Torna alla memoria l'immagine evangelica del Buon Samaritano, il quale mentre si fa prossimo si fa carico dell'uomo, che vede mezzo morto sul ciglio della strada. È la *prossimità* ed è pure la *cura*, che ho cercato di descrivere nella lettera pastorale *Abbi cura di lui* (2019). La carta d'identità di tutti noi sia *farsi simile all'altro e, insieme, costruire la comunità*. Quando combatté contro Amalek, Israele ebbe bisogno della guida di Giosué, della preghiera di Mosé e dell'aiuto di Aronne e Cur (cf. *Es* 17,8-13). Riusciamo riconoscerci in una di queste figure? In tema di *prossimità* e *cura*, poi, la nostra simpatia vada in modo particolare agli ammalati e ai loro familiari; agli anziani; ai medici, agli infermieri e agli operatori sanitari; a quanti sono preoccupati per le pesanti conseguenze di questa crisi sul piano lavorativo ed economico; a chi ha responsabilità scientifiche e politiche di tutela della salute pubblica. La *prossimità* verso di loro passa anche attraverso un ricordo costante e fiducioso nella preghiera.
- **Chiedere il dono della creatività.** Nella Chiesa di Albano ne parliamo esplicitamente dal convegno del giugno scorso e in vari modi vi stiamo riflettendo nelle parrocchie, nei vicariati e negli organismi diocesani. Ora, in queste settimane il puntare sulla creatività può essere decisivo: l'attenzione non deve cadere sul «che cosa» si fa, ma sul «come» lo si fa. È proprio in questo «come» che si svelano l'animo, la passione, l'attenzione... Non è questione di formalità, ma d'*intenzione*. In generale, il «come» non è meno importante del «che cosa» si fa. La creatività comincia con lo sguardo. Ecco, riconoscere anche nelle attuali evenienze l'importanza di trovare «il tutto nel niente»: è lo sguardo semplice del bambino. È questione di sguardi sulla realtà. Non si tratta di semplice funzionalità dell'occhio. Lo sguardo, infatti, aggiunge un elemento d'intenzionalità legata a un interesse, a un sentimento. In questo senso, lo sguardo rivela senza mediazione l'orientamento più diversificato dell'interiorità. Non è osservazione secondaria, perché proprio dall'intenzionalità dipende la reale capacità di *vedere le cose e di vedere dentro le cose*.

È solo un po' di quanto, negli straordinari frangenti che stiamo vivendo, sentivo il bisogno di condividere con voi. Il Signore ci benedica e conforti tutti.

Dalla Sede di Albano, 9 marzo 2020

